

SIBARI SOMMERSA IN UN MARE DI FANGO

Sibari è stata sommersa da un mare di acqua e fango, durante le recenti e incessanti piogge di questi mesi invernali, segno dei tempi e dell'incuria dell'uomo nei confronti del patrimonio universale, archeologico e culturale. L'opinione pubblica è sfiduciata di fronte a tale incommensurabile rovina.

Tito Sia

La colonia magno-greca di Sibari, ancor prima Thuri e Copia, testimonianza delle tre città che la compongono, nella storia del suo importante passato, giace sommersa, offesa e infangata nel contesto di un territorio devastato e compromesso dall'azione dell'uomo nei confronti di un equilibrio ambientale, da tempo, manomesso, in una condizione di precario degrado geomorfologico del terreno, in un sistema che tutti conoscevano e dove nessuno ha mai posto un freno, in una commistione di interessi e di attività agricole, irrigate dal corso del Fiume Crati che pervade con le sue acque tutta la zona. Questa è stata ed è tuttora la situazione in cui si trovano gli scavi di Sibari, già faticosamente, in parte, riportati alla luce e scavati, anche con l'ausilio di potenti idrovore, che furono impiegate proprio perché tutto il terreno, su cui si trova, per larghissima parte, la città sepolta, è pervaso dalle acque che fuoriescono dal fiume Crati che vi scorre nei pressi e sulle cui sponde fu fondata dai Greci l'antica Sibari. L'alveo e le rive del Fiume non sono adeguatamente protette da opere di idraulica che andavano eseguite per tempo, tenuto conto che nello stato in cui si trovano, durante la stagione delle piogge, in condizioni di particolare intensità, il fiume ne può rompere i deboli argini ed alluvionare tutto il terreno circostante per una larga superficie, come in effetti è avvenuto. Questa è la causa principale che ha portato alle estreme



Scavi di Sibari Parco del Cavallo (foto archivio EDIZIONI TS)

conseguenze. Si è fatto un gran parlare, in questi giorni, dopo l'avvenuto disastro, degli aiuti stanziati per Sibari, sostenuti dalla presenza di politici e assessori che si sono precipitati sui luoghi per testimoniare l'accaduto e quindi correre ai ripari, per sopperire allo scempio che comunque si era compiuto ed era sotto gli occhi di tutti. Come sempre accade in questi casi, resta il rimpianto di non averlo previsto prima e di non essere intervenuti in tempo utile, una beffa per la poca propensione alla tutela del patrimonio artistico e archeologico, che appartiene a tutta l'umanità e non soltanto alla Calabria che ha l'onore, ovviamente, di possedere. In tempi non sospetti, comunque, le aree archeologiche di Calabria e gran parte del suo patrimonio artistico e culturale ha sempre goduto dell'elargizione di cospicui finanziamenti, da parte dello Stato ed anche in prevalenza dalla Regione Calabria, erogati alle Soprintendenze che rappresentano lo Stato Italiano, che

è custode e proprietario di tali tesori d'arte. Non sempre, però è stato fatto ciò che andava fatto, in prevalenza, come in questo caso, nei confronti di una maggiore salvaguardia del territorio, come prima si è detto. Pertanto le risorse stanziare, come le somme rilevanti di cui si parla, per risanare la preoccupante e rovinosa situazione degli scavi di Sibari, forse basteranno appena per liberare dall'acqua e dal fango i reperti che erano stati riportati alla luce, durante le recenti campagne di scavo. Un'occasione persa per potere utilizzare questi finanziamenti nella continuazione degli scavi per riportare, gran parte del tessuto urbano di Sibari, alla vista del mondo, che ne aspetta da secoli la sua totale riscoperta. E' un destino comune che accomuna le aree archeologiche delle antiche città magno greche della Calabria, che, forse a causa dell'attuale umana debolezza, è bene che rimangano sepolte fino all'avvento di un'umanità più meritevole.